



Università degli Studi di Udine
LAUREA AD HONOREM A DON PIERLUIGI DI PIAZZA
13 gennaio 2006

Prof.ssa Marina Brollo

LAUDATIO

Signore e Signori, Magnifico Rettore, Preside, Colleghi

In incontri a carattere scientifico non è comune l'uso della lettura. Ma nella circostanza di una laurea *ad honorem* ad essa mi affido, dato che le parole sono pesanti e vanno pesate con misurato equilibrio.

Non è comune, inoltre, attribuire la laurea ad un prete, specie nelle scienze economiche. La Facoltà di Economia, su proposta dell'*ex* preside prof. Pressacco, lo fa oggi consegnando il titolo a Don Pierluigi Di Piazza, quale riconoscimento della sua qualità di "imprenditore di solidarietà".

Per delineare questa originale capacità imprenditoriale, comincerò con qualche cenno biografico. Pierluigi Di Piazza nasce il 20 novembre 1947, a Tualis di Comeglians (Udine), un piccolo paese di povertà laboriosa fra le montagne della 'dura' Carnia che costringe i suoi figli ad emigrare verso terre più fortunate, alla ricerca di condizioni di vita migliori.

Il padre Tranquillo – calzolaio scrupoloso – e la madre Maria – donna intelligente, per necessità casalinga – si sono impegnati, con sacrifici e durezze materiali, a far studiare i figli. In cambio hanno avuto la soddisfazione di vedere il primo figlio, Pierluigi, diventare prete ed il fratello Vito, medico (oggi responsabile del Dipartimento medico dell'Ospedale di Tolmezzo).

Ho ricordato la *famiglia* e la *montagna* friulana perché queste saranno le radici profonde della forza di Pierluigi.

Il percorso di Pierluigi – complesso, articolato e, a volte, accidentato – è già di per se indicativo di una personalità molto attenta e sensibile ai problemi economico-sociali. Pierluigi a soli 11 anni, nel 1958, entra fra le severe mura del Seminario di Castellerio. Nel 1972, al termine degli studi udinesi, prende una pausa di riflessione trascorrendo un periodo in una parrocchia della Garbatella, un quartiere popolare romano.

Nel 1994, consegue la laurea in Teologia all'Università pontificia San Tommaso d'Aquino in Roma. La sua tesi, in teologia morale, tocca un tema particolarmente difficile e delicato: il problema della morte, visto come «riflessione e impegno per la vita». Lui stesso è consapevole, nell'introduzione, che la sua impresa è «temeraria» -come lo saranno molte altre- ma accetta la sfida.

Nel frattempo, il 18 ottobre 1975 (ormai trent'anni fa), viene ordinato prete e destinato nella parrocchia di Paderno. Sin dall'inizio, Pierluigi lascia intuire che ci sono modi diversi di intendere e declinare il 'mestiere' di prete. Lui lo fa, coniugando teoria e pratica, impegnandosi per una cultura della pace e della solidarietà sociale.

Pace e solidarietà sono le parole chiave dell'itinerario e dell'impegno di Don Di Piazza che ruota intorno al fulcro dell'incontro con la diversità dell'altro.

Nella sua attuale parrocchia di Zugliano (Pozzuolo del Friuli) arriva, giusto 25 anni or sono, (nel 1981) e progetta l'allestimento di un Centro di accoglienza, cioè di una casa comune la cui porta – in sintonia con l'insegnamento del Vangelo e con lo spirito della sua gente di Tualis – sia aperta ai più poveri e agli esclusi. Il Centro di Zugliano, all'inizio (nei primi anni '80), non era pensato per quelli che saranno gli attuali destinatari: gli immigrati e i profughi. Di lì a poco, però, la storia lo ha riempito con il suo flusso di stranieri in cerca di lavoro o in fuga dal proprio paese.

Il Centro di accoglienza, nel 1992, viene dedicato a padre Ernesto Balducci – figura che illumina la cristianità moderna – morto nel settembre di quell'anno. Il Centro Balducci, che assume la veste giuridica di associazione e la qualifica di organizzazione *onlus*, ospita attualmente circa cinquanta persone, di popoli diversi.

Del Centro, Don Di Piazza è stato ideatore, promotore, socio fondatore ed instancabile animatore, dando corpo ad una visione ‘originale’ della capacità imprenditoriale. Difatti, la vocazione solidaristica del Centro ne curva l’attività economica, dando vita ad un’economia un po’ ‘speciale’ – definita nelle aule universitarie sociale, solidale o civile – volta a realizzare scopi altruistici e ideali.

A ben vedere, il Centro ha una doppia anima, materiale e spirituale. Da un lato, è un contenitore di solidarietà sociale concreta per chi ha bisogno di sostegno e accoglienza. Dall’altro, è un centro di spiritualità, intesa come elaborazione e promozione culturale di rilievo internazionale sui temi della pace, della solidarietà, del rapporto con l’altro.

Se prendiamo le mosse dal primo aspetto, Don Di Piazza ci appare come un prete che ha il coraggio di pensare agli altri prima che a se stesso. Un prete che crede in una Chiesa profetica e missionaria, umile e coraggiosa, materialmente povera, ma ricca di fede, di disponibilità e soprattutto di accoglienza. Accoglienza verso gli esclusi, i perdenti, le vittime per farli diventare «protagonisti della storia», come titola uno degli ultimi incontri del Centro Balducci.

Da qui il tema cruciale dell’*immigrazione*, tema cruciale proprio in quest’anno dedicato dall’Unione europea alla mobilità.

La questione degli immigrati (non solo extra-comunitari, ma anche neo-comunitari) presenta molteplici risvolti intrecciati fra di loro e drammaticamente complessi per la rilevanza dei profili sociali, economici, umani e d’ordine pubblico in esso implicati. E’ una questione di forte impatto, anche emotivo, per un paese, come il nostro, che tende a rimuovere il ricordo del proprio recente passato di terra di emigrazione.

E’ un fatto che il nostro legislatore ha proceduto per tentativi, sforzandosi, a più riprese, di calibrare la misura degli interventi programmati. Come docente di diritto del lavoro, ricordo che siamo già alla terza generazione di leggi in materia:

dopo quella Martelli (l. n. 943/1986), quella Turco-Napolitano (d.lgs. n. 286/1998), siamo alla Bossi-Fini (l. n. 189/2002).

Nell'ultima disciplina legale, però, la paura "dell'altro" – che è una paura naturale, umana – e le preoccupazioni per la sicurezza pubblica hanno determinato un atteggiamento di ombrosa diffidenza nei confronti dei flussi migratori, con previsioni che ledono alcune dimensioni fondamentali della dignità della persona. Inoltre, la legge prevede delle procedure di accesso al lavoro degli immigrati inutilmente complicate, che contrastano con le stesse esigenze delle nostre imprese.

Ai fortunati, cioè agli immigrati in regola, la legge riconosce la «garanzia di parità di trattamento e la piena uguaglianza di diritti» rispetto ai lavoratori italiani. Tuttavia, *l'efficacia* della normativa nel combattere il fenomeno della clandestinità e *l'effettività* della tutela antidiscriminatoria sono tutte da verificare.

La protezione sul lavoro di per sé non è sufficiente, in quanto l'immigrato prima ancora che 'forza lavoro', è una 'persona', caratterizzata soprattutto dalla sua dimensione relazionale con la famiglia e la società. Pertanto, affinché la protezione degli immigrati passi dal piano delle norme scritte a quello della concretezza dei fatti e della realtà sociale, servono centri di accoglienza e di assistenza come quello di Zugliano.

Ma l'aiuto non è solo materialità. Così il Centro di accoglienza è anche un Centro di elaborazione culturale. Lo è con una duplice consapevolezza: primo, che tutto ciò che lavora per la cultura, lavora anche contro la guerra; secondo, che la forza e il mistero della cultura rendono l'uomo meno disperato.

Così, da 13 anni, ogni settembre (anniversario della morte di padre Balducci), il Centro di Zugliano organizza un convegno cui partecipano testimoni, studiosi e intellettuali provenienti da tutto il mondo. Gli incontri costituiscono, nel settore, uno degli eventi di maggior rilevanza internazionale. I temi degli incontri spaziano tra vita e morte, scienza e fede, pace e violenza, materialità e spiritualità. Insomma, sono temi che mostrano la complessità e le contraddittorietà del nuovo secolo; temi da

comprendere con il ragionamento e con una religiosità a tratti diversa da quella tradizionale.

Don Di Piazza cura regolarmente gli atti dei convegni, pubblicati dalla casa editrice dell'associazione Balducci (il cui ricavato è destinato alla solidarietà) e svolge un'intensa attività pubblicistica, collaborando a vari giornali e riviste.

E ancora Don Di Piazza, con anni di duro lavoro, ha messo a punto diversi libri che raccolgono i suoi interventi e le sue testimonianze sempre attente ai fatti della cronaca.

La serie dei lavori di Pierluigi – tutti editi dal Centro Calducci – inizia (parafrasando i titoli) con i volumi scritti «*Sul filo dei giorni (Il Vangelo della pace e della solidarietà)*» (del 1993, 1994, 1995), prosegue con la pubblicazione della citata tesi di laurea intitolata «*Morire oggi (Riflessioni e impegno per la vita)*» (1994), per mettersi «*In cammino*» dapprima con «*I profeti e i testimoni*» (2000 e 2001) e poi con «*Le tribù della terra*» (2002). Chiude la serie il volume «*Prendere a cuore*» (2004) che già dal titolo rivela chiaramente le sue intenzioni di critica di stampo sociale e la sua prossimità all'esperienza di Don Milani.

I libri di Don Pierluigi mostrano due cose. Per un verso, mostrano una disponibilità a vedere la vita stessa come un mistero da svelare, per cui ogni pagina cattura ed appassiona. Per altro verso, mostrano un'abitudine di farsi sempre carico dei problemi altrui, con tratti di convincente e coinvolgente realismo.

In estrema sintesi, Di Piazza si interroga sul presente non risolto della nostra società, sempre più globalizzata, mettendosi dalla parte dei deboli, degli animi feriti.

La scrittura di Don Pierluigi è rapida ed essenziale, ma allo stesso tempo accurata. Lo stile è chiaro ed immediato. Mutuando le parole di Thomas Mann: «scrivere bene vuol quasi già dire pensare bene, e da questo all'agire anche bene il passo è breve».

A questo punto, in prossimità della conclusione, mi accorgo di aver intessuto il mio discorso privilegiando l'attività svolta da Don Di Piazza e di aver lasciato in ombra la sua persona.

E' difficile raccontare quest'uomo timido e schivo, ma capace di grandi passioni e intraprendente nelle sue iniziative; semplice e solitario, ma complesso e coinvolgente; serio e quieto, ma pronto a indignarsi, a dire di no in nome dei grandi valori del Vangelo, fino al punto da risultare una figura scomoda. Ritengo che la personalità e il carattere di Pierluigi si rivelino pienamente nelle sue azioni, si svelino quotidianamente nelle sue opere, rendendo inutile ogni ulteriore descrizione.

Termino con due immagini: Pierluigi, il *Prete*, radicato nella sua Comunità di Fede, con il coraggio di guardare sempre avanti; Pierluigi, *Uomo* che, per costruire un mondo migliore, "vola in alto" ma con i piedi ben piantati nella sua terra friulana.